

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

COMMISSIONI 8^a e 13^a RIUNITE

(8^a - Lavori pubblici, comunicazioni)

(13^a - Territorio, ambiente, beni ambientali)

4^o RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MARTEDÌ 13 NOVEMBRE 1990

Presidenza del Presidente della 8^a Commissione **BERNARDI**

INDICE

Disegni di legge in sede redigente

«Interventi per Roma, Capitale della Repubblica» (2471), risultante dalla unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Costa Silvia ed altri; Picchetti ed altri; Fini ed altri; Cederna ed altri; Mensurati; approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito della discussione e rinvio)

PRESIDENTE	Pag. 2, 3, 13 e <i>passim</i>
ACQUAVIVA (PSI), relatore alle Commissioni riunite per l'8 ^a Commissione	4
CONTE, ministro per i problemi delle aree urbane	6, 11
GOLFARI (DC), relatore alle Commissioni riunite per la 13 ^a Commissione	3
POLLICE (Misto Verdi-Arcob.)	23, 24, 26
SANESI (MSI-DN)	2, 11, 20 e <i>passim</i>
SPECCHIA (MSI-DN)	14, 19, 20 e <i>passim</i>
VETERE (PCI)	24

I lavori hanno inizio alle ore 16,45.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REDIGENTE

«**Interventi per Roma, Capitale della Repubblica**» (2471), risultante dalla unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Costa Silvia ed altri; Picchetti ed altri; Fini ed altri; Cederna ed altri; Mensurati; approvato dalla Camera dei deputati
(Seguito della discussione e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: «Interventi per Roma, Capitale della Repubblica», risultante dalla unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Costa Silvia ed altri; Picchetti ed altri; Fini ed altri; Cederna ed altri; Mensurati; già approvato dalla Camera dei deputati.

Riprendiamo la discussione, sospesa nella seduta del 6 novembre scorso.

L'ultimo senatore iscritto a parlare nel dibattito generale avrebbe dovuto essere il senatore Ulianich, ma stante la sua assenza per motivi di salute, propongo di passare allo svolgimento delle repliche.

SANESI. Signor Presidente, chiedo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Senatore Sanesi, ho già accertato, a norma di Regolamento, la sussistenza del numero legale, attraverso il computo delle firme. Senatore Sanesi, a norma di Regolamento, lei può senz'altro chiedere la verifica prima di ogni votazione.

SANESI. A questo punto, signor Presidente, desidero anch'io intervenire in sede di dibattito generale per fare alcune osservazioni.

Ho l'impressione che questo provvedimento, vista la celerità con cui lo si vuole approvare, sia alquanto di basso profilo.

Lo SDO non lo considero uno strumento adeguato per Roma Capitale. Negli ultimi 30 anni la realtà urbanistica della città è mutata, quindi è necessario un ripensamento su questo punto, magari creando uno sviluppo stellare per la città, come proponiamo noi. Lo SDO risulterebbe oggi un mezzo per sperperare le poche risorse disponibili a favore della rendita fondiaria, che, solo a parole, si dice di voler combattere attraverso l'esproprio delle aree su cui intervenire.

Questo è il pensiero del Gruppo del Movimento sociale-Destra nazionale e questo è ciò che proporremo durante tutto l'iter del disegno di legge che, tra l'altro, non solo non convince noi ma parte della stessa maggioranza, che ha avanzato delle perplessità nei confronti di questo provvedimento.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Sanesi, oltre che per la brevità anche per il contenuto del suo intervento, che è stato denso di significato.

Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

GOLFARI, *relatore alle Commissioni riunite per la 13^a Commissione.* Signor Presidente, in realtà desideravo ascoltare prima l'intervento del Ministro al fine di fugare alcune perplessità che avevo manifestato all'inizio sul provvedimento in discussione. È questo forse il problema maggiore, più che quello di rispondere ai colleghi intervenuti nel dibattito.

Desidero ringraziare tutti i colleghi intervenuti, ma soprattutto il presidente Pagani per la coerenza del suo intervento con quanto sostenevo anch'io nella mia introduzione.

Ho ascoltato con grande attenzione l'importante ed appassionato intervento del collega Vetere. Esso però si conclude con una annotazione che potrebbe essere parafrasata con il detto *nondum matura est*, in pratica però dobbiamo cogliere l'uva anche se non è matura. Questo non contribuisce a sciogliere alcuni dubbi che avevo espresso nel mio intervento, perchè si sostanzia in un invito ad accettare comunque la soluzione che ci troviamo di fronte.

Non condivido le affermazioni dei colleghi Specchia e Sanesi, perchè mi sembrano eccessive ed enfatiche, pur contenendo un fondo di verità. Non mi sembra che le loro osservazioni vadano in direzione dell'approvazione del disegno di legge, come io vorrei seppure con delle opportune modifiche. I colleghi Specchia e Sanesi in definitiva non condividono l'impostazione del provvedimento e tendono a respingerlo in generale.

Ho ascoltato con attenzione anche l'intervento del collega Pollice, che fa delle affermazioni che in certo qual modo mi rendono consapevole delle difficoltà di attuazione di questo disegno di legge, quindi non mi sento di escluderle; anche se il collega Pollice quando parla di «avventura senza fine» si pone sullo stesso piano dei colleghi del Movimento sociale, che sono per un rigetto *tout court* del progetto, cosa che non mi trova consenziente.

Come avevo detto nel mio intervento iniziale, è vero che non è con i 618 miliardi previsti in questo disegno di legge che si può fare Roma Capitale. Il progetto complessivo probabilmente richiederà quei 20.000-30.000 miliardi di cui parlava il collega Pollice; anch'io sono convinto che questa sarà la dimensione finale del progetto. Tuttavia diamo intanto avvio a questa che egli definisce «avventura» ma che io chiamo programmazione per Roma Capitale.

Per quanto riguarda la questione finanziaria sarebbe opportuno ascoltare anche il Ministro e il parere della Commissione bilancio. Quest'ultima, infatti, deve ancora darci un parere definitivo, perchè se questo è un provvedimento di spesa continua il meccanismo proposto deve prevederlo, se invece non lo è sarebbe opportuno modificare tale meccanismo.

Mi pare di poter condividere, senatore Vella, il suo giudizio positivo sulla celerità delle procedure, ma non sono altrettanto convinto della

garanzia assicurata alla partecipazione degli enti locali, che mi sembra invece piuttosto sacrificata.

Concordo con lei, invece, quando solleva alcune questioni di particolare rilievo, riguardanti i problemi ambientali: nella fattispecie, i problemi relativi al bacino del Tevere e dell'Aniene, di cui si parla nell'articolo 1 del provvedimento tra gli scopi generali. Bisogna però precisare che questi scopi successivamente si sublimano nel fantastico progetto dello SDO, che tiene campo in tutto il disegno di legge.

È questa la contraddizione che il senatore Vella ha rilevato e di cui, nella mia qualità di relatore, ritengo doveroso parlare. Anzi, debbo precisare che le mie perplessità derivano proprio da tale aspetto del problema. Tuttavia, il provvedimento contiene anche aspetti pregevoli e può costituire il primo passo per la programmazione degli interventi necessari per Roma Capitale.

Certamente sarà necessario verificare l'attuazione di questa legge in modo da non riscontrare ancora una volta (come sempre accade quando in leggi speciali si determinano finanziamenti per grandi interventi) difficoltà di trasparenza e di comprensione.

Come ho già precisato all'inizio del mio intervento, ritengo comunque che la replica del Ministro dovrà fornirci i necessari chiarimenti in ordine agli articoli 5, 6, 7 ed 8, che caratterizzano particolarmente il provvedimento.

ACQUAVIVA, relatore alle Commissioni riunite per l'8^a Commissione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che quanto detto testè dal correlatore senatore Golfari mi esenti dall'entrare specificamente nel merito. Infatti molte questioni sono state già affrontate da lui ed io condivido sostanzialmente le sue affermazioni.

Preferisco perciò, anche per l'utilità dei nostri lavori e per esaurire tutte le riflessioni che sono state avanzate, sottolineare gli aspetti specifici che attengono alle potenzialità che il disegno di legge assegna a quest'area delicata e importante della nostra collettività nazionale, qual è la Capitale.

Consentitemi di fare una premessa con riferimento ad un accenno critico rivoltomi in seguito a quanto ho detto nella mia relazione rispetto all'intervento dell'allora Presidente del Consiglio Craxi. Le osservazioni da me svolte intendevano semplicemente ricordare che di Roma si sono occupati numerosi soggetti istituzionali e politici e che tutti hanno portato un contributo positivo per risolvere il problema. Però, come è stato riconosciuto, la prima presa d'atto, quella più consapevole, più determinata, più coraggiosa e forse più insistente dei problemi di Roma Capitale deve essere fatta risalire alla Presidenza Craxi. Questa mia affermazione certo non intendeva togliere meriti ad alcuno, meriti che sono comunque registrati nella storia e nella coscienza dei cittadini romani.

Debbo poi richiamare l'attenzione delle Commissioni riunite sul finanziamento della legge e più in generale sul tipo di intervento che con essa si propone, che è stato variamente criticato, giacchè ritengo che esso non sia stato sottoposto alla nostra attenzione nella giusta luce.

Le leggi di organizzazione territoriale e di sviluppo di aree determinate - anche importanti, come quelle della capitale della Repubblica - sono utili se innestano un processo che, anche dal punto di vista finanziario, possa operare nel futuro su basi autopropulsive. Noi adotteremmo un vecchio modo di ragionare se ci limitassimo a considerare astrattamente le cifre al nostro esame e quindi la spesa nel suo complesso. Ancora più arcaico sarebbe considerare questo intervento unicamente a carico dello Stato, configurato nei tradizionali termini di unico pagatore di tutte le iniziative. Le opere previste dal provvedimento al nostro esame hanno - e possono avere ancor più nel futuro - una notevole capacità di appellarsi al mercato libero dei capitali.

Come ho detto nella relazione e come ribadisco stasera, il disegno di legge al nostro esame incentiva la creazione di spazi di intervento anche per i privati. In questi giorni sulle pagine dei giornali e sullo schermo televisivo si parla molto della straordinaria opera di realizzazione del tunnel sotto la Manica. Tale opera è certamente nata da una collaborazione tra i due Governi interessati, ma anche (troppo spesso i nostri confratelli lo dimenticano) dal contributo cospicuo della Comunità europea. A questi due finanziamenti pubblici vanno aggiunti interventi di consorzi privati che hanno assunto impegni di grande rilevanza, certamente confidando nel rientro del capitale attraverso corresponsione di una elevata tariffa derivante dalla programmazione del traffico.

Per questo io affermo che dobbiamo fondare su principi di modernità il finanziamento delle opere pubbliche, anche con riferimento agli spazi di intervento per i privati, cioè tenendo conto dell'utilità relativa che proviene ai cittadini in termini di interessi economici. Nessuno obbligherà gli amministratori della Capitale a bussare esclusivamente alle casse dello Stato per realizzare le opere indicate nel provvedimento. Certo il meccanismo istituzionale previsto non diminuisce i rischi dell'avventura. Anzi, esso sicuramente pone il problema di finanziare lo straordinario cambiamento che può e deve verificarsi nell'area metropolitana romana in maniera più moderna rispetto agli altri Stati europei.

La seconda considerazione che volevo proporre è legata all'assetto territoriale che il disegno di legge al nostro esame presuppone e si impegna a realizzare attraverso un meccanismo, che in parte è stato criticato anche dal relatore Golfari. Vorrei ricordare a tutti i colleghi che il territorio della capitale vive una condizione derivante da centinaia di anni di storia che pesano in maniera significativa, al di là della volontà degli uomini. Tale peso influisce negativamente sulla realtà, ma esso non potrà intaccare quelle potenzialità oggettive che il provvedimento offre e che consentiranno una proficua gestione.

Roma infatti vive in un'area territoriale che è dieci volte quella milanese; anzi, potremmo addirittura dire che Roma non abbia in fondo uno spazio territoriale definito. Nell'ambito delle prospettive e degli obblighi che il Governo si è assunto per definire e potenziare le maggiori aree metropolitane del Paese, la legge su Roma Capitale acquisisce carattere prioritario. Certo le basi per agire sono contenute nel disegno di legge stesso, ma sono offerte anche dalla dimensione più

vasta derivante da un grande aggregato di cittadini, di servizi, di storia, di economia, di cultura. Tutto ciò ci offre numerose opportunità, che noi dovremo tentare di realizzare nel concreto.

È una grande opportunità in sè, ma anche una grande e straordinaria opportunità economica, perchè reca effettive occasioni di investimenti redditizi.

Cerchiamo dunque di vedere questo provvedimento in modo anche ottimistico, giacchè si tratta di un disegno di legge che guarda in avanti. Lo dimostrano gli esempi che ho portato poc'anzi, gli obiettivi che consente in concreto di perseguire, anche se pone dei problemi di gestione che potranno creare qualche preoccupazione e che pretendono di essere governati.

Tutto questo dimostra la determinazione che vi è nei proponenti di avviare un processo di sviluppo basato su un principio di rinnovamento, quale è presente in questo provvedimento.

CONTE, *ministro per i problemi delle aree urbane*. Signor Presidente, onorevoli senatori, un dibattito ricco anche se controverso e complesso ha attraversato il Senato non solo in queste Commissioni riunite, ma anche in altre 10 Commissioni permanenti alle quali è stato richiesto il parere.

In poco tempo, ma con un dibattito - ripeto - assai ricco, il Senato ha saputo trovare il modo di pronunciarsi su questo provvedimento che, invece, è stato discusso per tanto tempo (ben 5 anni) nell'altro ramo del Parlamento. Con la vostra capacità di analisi e di critica siete giunti alla conclusione che questo è un provvedimento essenziale e necessario per Roma.

Il Senato ha preso atto che per la nostra capitale fin dal 1870 si è tentato di dare una legge speciale; in realtà sono stati presentati molti provvedimenti speciali per Roma, più di 30. Vorrei ricordare le iniziative e i provvedimenti più importanti: quello di Depretis del 1900, le tre leggi Giolitti del primo decennio del secolo, i regi decreti del periodo fascista, la Commissione Petrilli degli anni '50 che tentò un'organizzazione unitaria della specialità di Roma, infine la Commissione Moro degli anni '60. Anche quest'ultima tentò di dare organicità alla specialità di Roma, purtroppo non concluse i suoi lavori perchè vi fu lo scioglimento delle Camere.

Dunque è stata sempre avvertita una esigenza di strategia unitaria per intervenire su Roma, e questa esigenza animò il dibattito alla Camera dei deputati nel 1985, quando fu approvato un ordine del giorno con il quale si sollecitava il Governo ad un'iniziativa organica per Roma capitale. Di qui il disegno di legge Craxi che, per la prima volta, dal punto di vista di un Governo della Repubblica, affrontò il problema della città di Roma in maniera organica. Questo disegno di legge è stato unificato con numerosissime iniziative parlamentari che giacevano alla Camera dei deputati e ne è emerso questo provvedimento, al quale hanno contribuito tutte le forze politiche, come risulta dall'unanime voto favorevole ad eccezione del Movimento sociale italiano-Destra nazionale, alla Camera dei deputati.

Il dibattito, intorno a cui il provvedimento si è sostanzialmente mosso, è stato tra chi sosteneva (soprattutto il Movimento sociale) che

ci fosse bisogno per Roma di un governatorato, cioè di un sindaco con particolari poteri e chi sosteneva, invece, che non ci fosse bisogno di un sindaco con particolari poteri ma soltanto di provvedimenti straordinari. Si è raggiunta un'ipotesi, data da questo disegno di legge, in piena coerenza con il sistema delle autonomie, che non credo si possa ritenere sconvolto per il solo fatto che vi sia una legge speciale. Se Roma è una specialità si pone, evidentemente, l'esigenza di un intervento che non sia di portata ordinaria.

Questa è stata, peraltro, la prima critica contenuta negli interventi ed anche in una delle due relazioni di maggioranza. Il senatore Acquaviva ha esposto le ragioni dell'ottimismo, mentre il senatore Golfari ha preferito esporre le ragioni delle perplessità. Sostanzialmente però le due relazioni concludono sostenendo l'opportunità di questo provvedimento. Non viene sconvolto il sistema delle autonomie per una serie di ragioni, che sono le seguenti. Primo, il provvedimento si occupa di interventi strutturali per Roma, prevalentemente non di competenza del comune, ma di competenza - sia per quanto riguarda i finanziamenti sia per quanto riguarda l'appartenenza - dello Stato, della regione e della provincia. Sicchè l'autonomia comunale non solo non viene compressa o intaccata, ma viene rafforzata. Si trattava di far decidere il comune di Roma su problemi e scelte che non erano di sua esclusiva competenza, in una sede propria. Di qui la Commissione per Roma Capitale, nella quale non viene discusso ciò che deve fare il comune di Roma, ma ciò che deve fare lo Stato, la regione e la provincia insieme al comune di Roma.

Quindi viene rafforzato il potere del consiglio comunale che ha il potere-dovere di proporre, ma può anche porre un veto all'ulteriore corso della proposta o consentire di realizzarla.

È stato osservato che vi sarebbe una lesione dell'autonomia comunale perchè in uno degli articoli, mi pare all'articolo 2, l'accordo di programma verrebbe approvato a maggioranza e reso esecutivo con delibera del Consiglio dei Ministri. Vorrei fare osservare che su questo punto forse vi è stato un equivoco, perchè all'articolo 2 non si parla di accordo di programma ma dei programmi. E il programma, ai sensi dell'articolo 2, può essere approvato a maggioranza, sempre che sia concorde il comune di Roma.

Infatti, il comma 7, sul quale sono state sollevate perplessità da parte del relatore Golfari, recita: «7. Il programma adottato all'unanimità dalla Commissione per Roma Capitale è approvato con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri. Salvo quanto disposto dal comma 6, in caso di approvazione a maggioranza il provvedimento è adottato previa deliberazione del Consiglio dei ministri...».

Ma il comma 6 recita: «6. La delibera del Consiglio comunale di Roma di rigetto del programma comunque adottato, ai sensi dei commi 4 e 5, dalla Commissione per Roma Capitale, ha effetto preclusivo...». Questo sta a significare che se il Comune non è d'accordo il programma è precluso.

Per quanto riguarda invece l'accordo di programma, il comma 5 dell'articolo 3 recita testualmente: «5. Nel caso in cui non si raggiunga l'unanimità, il Sindaco di Roma può richiedere al Ministro per i problemi delle aree urbane di sottoporre l'accordo al Consiglio dei

Ministri...», quindi è facoltà del Comune di procedere anche a maggioranza. In tal modo perciò non solo non viene lesa l'autonomia del Comune, ma viene in qualche modo rafforzata perchè viene messa al di sopra di tutti gli altri poteri che concorrono alla determinazione delle scelte.

Un altro argomento, definito come sconvolgente per il sistema legislativo, è quello dell'esproprio, ossia come è stato determinato l'indennizzo per quest'ultimo.

È noto che vi è una discussione nel nostro Paese per la individuazione delle norme a cui fare riferimento per la liquidazione dell'indennità di espropri. Più volte la Corte costituzionale ha sentenziato che, in mancanza di una disciplina organica, l'unico strumento legislativo di riferimento non censurabile sotto il profilo costituzionale è la legge sul risanamento della città di Napoli. E noi a questa legge abbiamo fatto riferimento, stabilendo che il calcolo di valutazione non viene fatto sugli affitti, ma sul reddito dominicale degli ultimi 10 anni, diminuito del 40 per cento. Riteniamo che il ricorso a questo strumento legislativo sia sicuramente costituzionale. La mia osservazione introduce anche un'altra valutazione: spesso si è parlato degli interessi che tale legge potrebbe tutelare soprattutto in riferimento ai proprietari dei suoli. Voglio ricordare che l'indennizzo è uno dei più modesti tra quelli previsti nella nostra legislazione. Perciò potrebbero formularsi osservazioni sulla insufficienza dell'indennizzo, non sulla sua maggiorazione. Mi sembra quindi che debba essere ridimensionata la questione relativa alle aree interessate. In merito agli espropri si sono accese anche discussioni tra chi sosteneva l'esproprio generalizzato e chi invece riteneva che l'esproprio dovesse essere soltanto uno degli strumenti per l'acquisizione delle aree. È stato poi convenuto di seguire la strada prevista dall'articolo 8, cioè di stabilire solo le procedure.

Debbo ricordare che per espropriare un'area è necessario un precetto legislativo e che le leggi attualmente vigenti non avrebbero consentito l'esproprio di tutte le aree interessate dallo SDO. Infatti è possibile procedere ad un esproprio o perchè si intende realizzare un'opera a destinazione pubblica inclusa in un piano regolatore, o un'opera inclusa in un piano per finalità industriali o commerciali o inclusa in un piano di edilizia economica e popolare. Dal punto di vista urbanistico lo SDO prevede un piano di investimenti produttivi, oltre che un piano di realizzo di edilizia economica e popolare. Perciò nelle aree interessate dallo SDO si poteva procedere all'esproprio solo parzialmente, non essendo possibile seguire questa strada per le aree interessate da interventi di direzionalità commerciale e privata.

Abbiamo conseguentemente esteso l'ambito di applicazione dell'articolo 27 della legge n. 865 del 22 ottobre 1971. A tale proposito si è svolto un dibattito molto fecondo, che spero ci consenta di superare ogni equivoco. Infatti l'articolo 27 era già applicabile a questa materia; noi ci siamo limitati ad estendere la sua applicazione anche al fine di acquisire aree a direzionalità private.

Si è poi osservato che non sarebbe stata prevista la riassegnazione delle aree attraverso l'asta pubblica, favorendo in tal modo gli enti pubblici e le società a partecipazione statale. Anche su tale aspetto si è svolta un'approfondita discussione presso la Commissione affari

costituzionali, ove è stato sollevato il dubbio sulla costituzionalità della norma. Voglio ricordare che per la riassegnazione si procede attualmente ai sensi dell'articolo 27, cioè attraverso la procedura di concessione e non per asta pubblica. Si può quindi affermare che il nostro sistema legislativo non prevede l'asta pubblica per la riassegnazione. Per di più si tratta di una riassegnazione per finalità complesse dato che il destinatario deve possedere determinati requisiti e deve adempiere a particolari oneri costruttivi e di trasformazione del territorio. In ogni caso quindi non sussistono limpide condizioni per il ricorso all'asta pubblica.

Per riassumere e nonostante tutto ciò, poichè nel dibattito culturale erano emersi orientamenti nettamente distinti in merito alla generalizzazione o meno dell'esproprio, abbiamo inserito nel testo la normativa di cui all'articolo 8, che, al comma 1, prevede per il sindaco il potere-dovere di presentare al consiglio comunale un quadro delle aree da acquisire mediante esproprio. Spetta quindi al comune scegliere quali aree acquisire ed i tempi entro i quali agire. Ciò non solo consente una definizione delle aree che possono essere espropriate, ma permette anche al comune di provvedere dal punto di vista finanziario. Non sarà quindi possibile espropriare congiuntamente aree così vaste perchè altrimenti sarebbe necessario impegnare una quantità di risorse finanziarie che il comune di Roma non possiede.

Si definisce quindi l'ambito in cui si può procedere all'esproprio e nello stesso tempo si definisce il relativo indennizzo. Successivamente, non la legge su Roma Capitale, ma l'articolo 27 della citata legge n. 865 (valido su tutto il territorio nazionale) stabilisce che, quando si procede alla riassegnazione, il comune deve seguire determinate procedure. Nel provvedimento al nostro esame abbiamo solo aggiunto che il comune può in questo caso procedere anche attraverso asta pubblica. L'aggiunta delle parole «anche mediante asta pubblica» stabilisce un potere ulteriore e non può essere considerata una limitazione. Ciò serve anche a chiarire che precedentemente il comune non poteva agire in questo senso.

In secondo luogo tale disposizione consente al comune di discernere nel piano di acquisizione tra aree che dovranno essere riassegnate attraverso convenzione ed aree in cui il sistema di intervento sarà più semplice, cioè per le quali si potrà procedere attraverso un'asta pubblica. Infatti al comma 2 dell'articolo 8 si chiarisce che il costo per la riassegnazione delle aree è calcolato sulla base di quanto è stato speso, non facendo riferimento al semplice prezzo di vendita, ma alla base del prezzo di vendita.

Non si può sottacere sulle osservazioni fatte relativamente ai proprietari, che sono stati quasi dipinti come dei veri e propri diavoli privati o pubblici e sono nati infiniti sospetti. Voglio subito precisare che anzitutto la maggior parte delle aree è di proprietà del comune o dell'Italstat, mentre solo una parte è di proprietà privata. Il provvedimento al nostro esame si propone di espropriare i terreni di proprietà dei privati e dell'Italstat e procedere, in un momento successivo, alla parziale riassegnazione. Non si tratta perciò di un provvedimento tendente a favorire questi soggetti. Credo, anzi, che se il sospetto dovesse sorgere, dovrebbe riguardare l'ipotesi contraria.

Si è poi affermato che nell'ambito della riassegnazione esiste un diritto di preferenza per gli enti pubblici e per le società a partecipazione statale. Debbo ribadire - come ho già detto - che per buona parte delle aree interessate dallo SDO esiste questo diritto di preferenza, così come è previsto dalla legge n. 865. Si tratta solo di verificare se tale diritto maturi anche per la parte a direzionalità privata.

Voglio ricordare, infatti, che affinché tale diritto di preferenza sia operante, deve sussistere una condizione: un programma di interventi pubblici approvato dal CIPE; orbene tali interventi possono riferirsi a piani di investimento produttivo e a piani di edilizia economica e popolare, ma non possono riguardare la direzionalità privata. È questa l'interpretazione più corretta che deve essere data alla normativa vigente; anzi, dichiaro fin da ora che il Governo è disposto ad accogliere un ordine del giorno che recepisca le osservazioni formulate dalla 1^a Commissione e che possa fugare ogni dubbio circa il riferimento all'articolo 27 della legge n. 865.

Ripeto ancora una volta che l'articolo 27 è utilizzato solo ai fini dell'acquisizione delle aree a direzionalità privata, non anche ed integralmente ai fini della riassegnazione. Infatti per la parte del territorio interessata dallo SDO a direzionalità privata non può essere previsto un piano degli interventi pubblici approvato dal CIPE, che rappresenta il presupposto fondamentale per far scattare il diritto di preferenza.

Ricordo, inoltre, che un tale indirizzo, dopo un dibattito molto approfondito, è stato recepito, sul piano interpretativo, nel parere favorevole espresso dalla Commissione affari costituzionali del Senato. Potrebbe essere opportuno recepire tali conclusioni in un ordine del giorno.

Sono state poi sollevate osservazioni per quanto concerne la decorrenza dei termini per eventuali piani di aggiornamento del programma o di un secondo piano di intervento. Certamente tali osservazioni possono avere una loro validità ipotetica, ma debbo precisare che l'articolo 2 si limita semplicemente a richiamare le procedure seguite per l'adozione del programma. Ed è evidente che i termini potevano essere fissati solo in riferimento all'adozione del piano e alla prima applicazione e non potevano riguardare le eventuali varianti. Infatti i termini della variante possono e devono decorrere dalla sua proposizione.

È inipotizzabile il termine da cui far decorrere un piano di varianti o un secondo piano di interventi per Roma. È stato detto inoltre che l'elemento prevalente in questo provvedimento sarebbe lo SDO. Mi permetto di fare osservare che il disegno di legge si divide in tre parti fondamentali.

La prima parte, l'articolo 1, definisce gli obiettivi e tra questi vi è anche lo SDO, ma ve ne sono tanti altri, fra cui il risanamento del Tevere, dell'Aniene e del litorale; negli articoli successivi poi non mi sembra esservi una prevalenza di considerazione per lo SDO. È invece il dibattito generale ad essersi soffermato con particolare riguardo su questo tema, sia in sede parlamentare sia all'esterno. Forse vi è stato un maggiore interesse perchè è un problema connesso alla questione degli

espropri e delle riassegnazioni. L'articolo 8 detta norme a questo riguardo, ma non ritengo - ripeto - che il provvedimento assegni una prevalenza allo SDO rispetto agli altri obiettivi elencati all'articolo 1.

SANESI. Lo SDO condiziona tutto il provvedimento.

CONTE, *ministro per i problemi delle aree urbane*. Ripeto, non credo che ciò sia vero: viene dibattuto nella città in maniera spropositata rispetto alle norme contenute nel disegno di legge, proprio perchè lo SDO viene considerato come lo strumento attraverso il quale si dovrebbe correggere lo squilibrio della città. Il centro di Roma si è appesantito di compiti e funzioni tali che con le strutture esistenti ormai non si riesce ad andare avanti. Tutti concordano che nel centro di Roma non possono gravare 100.000 dipendenti pubblici e che occorre decentrare gli uffici. Si è ipotizzata quindi una delocalizzazione, soprattutto delle sedi ministeriali, nello SDO.

SANESI. Sembrerebbe che l'unica filosofia ipotizzabile per Roma sia lo SDO, invece non è così.

CONTE, *ministro per i problemi delle aree urbane*. È certamente una ipotesi di fondo. Vi sono state per Roma due tendenze storicamente riconosciute: quella di Quintino Sella, che vedeva i Ministeri tutti compresi, asse unico della città, fra la stazione Termini e Corso Vittorio Emanuele, in modo da renderli più accessibili a tutti i cittadini, compresi quelli provenienti dalla periferia; poi vi è stata la proposta di Giolitti, che andava in direzione opposta, cioè quella di distribuire i Ministeri in vari punti della città, rendendoli in tal modo più accessibili sia a chi lavora sia ai cittadini. Dopo queste due, non vi sono state altre ipotesi se non questa di cui si discute che, peraltro, non prevede il trasferimento di tutti gli uffici, ma solo di alcuni. Tanto che la Commissione di esperti per Roma Capitale sta solo effettuando un censimento degli uffici pubblici, ma non ha ancora avviato lo studio sulle modalità di delocalizzazione di taluni uffici e soprattutto sulle sedi di destinazione. Se si legge con attenzione il provvedimento si può rilevare, infatti, che sono previste anche ipotesi di sdemanializzazione. Addirittura vi sono alcuni Ministeri che per tipo di struttura e organizzazione non sono trasferibili nello SDO.

Non abbiamo inteso predisporre una legge-regolamento o di programma, abbiamo preferito creare una normativa flessibile, che definisca gli scopi e le procedure, che devono essere semplici per raggiungere gli obiettivi. Le procedure individuate nel disegno di legge si basano sull'esperienza acquisita, quindi sugli accordi di programma e la conferenza dei servizi: due istituti ormai collaudati, tanto che sono stati previsti - sia pure con una disciplina più generale - anche dalla legge n. 142 del 1990. Neanche da questo punto di vista, dunque, si possono sollevare obiezioni nei confronti di questo disegno di legge, che non rappresenta certo il meglio nè l'assoluto, ma sicuramente rappresenta lo strumento più idoneo che si potesse offrire a Roma Capitale.

Il presidente Pagani osservava che gli obiettivi indicati all'articolo 1 sono di grande rilievo, ma che non vi è coerenza con il disegno urbanistico che si vuole attuare, essendo questo carente dal punto di vista culturale.

Non so se questa osservazione sia giusta o meno, so che si sono svolti numerosi dibattiti e che sono stati scomodati persino tre «saggi»: Cassese che si sta occupando dell'architettura burocratica, Kenzo Tange della struttura urbanistica e Scimeni della parte finanziaria che riguarda Roma.

Non so se la saggezza di questi tre saggi sarà sufficiente ad aiutarci a risolvere i problemi, però collaborano con la parte pubblica; poi sono state create due commissioni apposite per Roma Capitale.

Esiste dunque un dibattito, che è del livello che ho indicato, però non credo opportuno apprezzare se il retroterra culturale che anima questo dibattito sia sufficiente a sorreggere gli obiettivi indicati all'articolo 1, anche perchè non è nè la sede nè il tempo. Quindi l'osservazione del presidente Pagani potrà avere un suo valore quando verrà la fase attuativa, che riguarderà la capacità gestionale, di intervento e di organizzazione del comune di Roma.

Per quanto riguarda la copertura finanziaria del provvedimento, che è di 618 miliardi, è stata prescelta perchè compatibile con le disposizioni contenute nelle leggi finanziarie per il 1990 e 1991, ma costituisce solo l'avvio per il finanziamento del disegno di legge. Il grande fatto politico è la copertura a regime costante da modulare ogni anno con legge finanziaria. Si è ritenuto di allocare la posta finanziaria di copertura per le spese relative alla realizzazione degli obiettivi di cui all'articolo 1 come una spesa costante per lo Stato, che si assume gli oneri per la sua capitale: oggi allo scopo di realizzare il primo programma, in futuro eventualmente per altri programmi ed interventi.

Tutto ciò naturalmente può essere opinabile sul piano di astratti principi contabili, ma è conforme alle leggi ed ai precedenti. In genere si fa ricorso a questo tipo di finanziamento quando si devono finanziare spese di gestione e non spese per investimenti. Per esempio, si fa ricorso a questo genere di finanziamento per il Fondo sanitario nazionale o per il Fondo dei trasporti. In questo caso invece si tratta di spese per interventi produttivi. È stata una scelta valutata, che, ripeto, ha anche dei precedenti. Non è certamente molto usuale perchè generalmente la copertura finanziaria è definita nel triennio o in maniera pluriennale, ma non è mai indefinita nel tempo. Però, per una scelta di tutti i partiti, abbiamo preferito seguire questa strada. Anzi, è stato detto che la copertura finanziaria del provvedimento doveva essere assicurata attraverso tali procedure, altrimenti non era opportuno predisporre una legge su Roma Capitale.

La Commissione bilancio del Senato, nel corso di un primo sommario esame del provvedimento da parte del Comitato pareri (assumendo una posizione che mi auguro possa essere riesaminata) ha osservato che la spesa per la copertura finanziaria doveva comunque essere quantificata e suddivisa in modo pluriennale anche oltre il triennio. Come certamente tutti sanno, la copertura relativa può interessare un periodo superiore al triennio, ma la copertura effettiva spendibile deve rimanere nell'ambito triennale. L'affermazione è valida

a regime ordinario, ma in questo caso è da considerare maliziosa: nella Commissione bilancio del Senato è stata adottata una prassi in base alla quale la copertura relativa agli anni successivi non deve essere sproporzionata rispetto a quella relativa ai primi tre anni; sicchè un'eventuale quantificazione e modulazione oltre il triennio avrebbe determinato o previsioni eccessive, rispetto ai limiti della legge finanziaria, oppure una previsione in contrasto con tale principio.

Posso anche concordare, quindi, con il senatore Golfari sul fatto che la spesa necessaria a realizzare gli obiettivi di cui all'articolo 1 del provvedimento supererà i 15.000 miliardi. Ma ove avessimo seguito l'impostazione indicata dalla Commissione bilancio del Senato, cioè limitandoci alla previsione di circa 800 miliardi per il primo triennio, avremmo potuto prevedere per il secondo e per il terzo triennio non più di 1.500 miliardi, per rispettare un'altra prassi consolidata in base alla quale non è possibile distaccare le successive coperture dalla cadenza e dalla quantificazione di quella relativa al primo anno. In sostanza si tratta di una trappola che avrebbe potuto impedirci di fornire un'adeguata copertura finanziaria alla legge.

Perciò, valutando tutte le ipotesi, ritengo che sia più opportuno approvare il provvedimento con la copertura finanziaria in esso prevista. Spetterà poi alla cura e alla saggezza dei due rami del Parlamento ed alla concreta operatività del Governo provvedere ogni anno alla cadenza del finanziamento con la legge finanziaria.

Il disegno di legge al nostro esame - non ho difficoltà a riconoscerlo - ha l'ambizione di presentarsi come un provvedimento di scopo: esso si propone di disciplinare la materia fino all'esaurimento degli obiettivi, non fino all'esaurimento della copertura finanziaria. E trattandosi di un provvedimento di scopo, che si propone di rendere Roma una città capitale con tutte le caratteristiche delle altre capitali europee, la copertura finanziaria deve necessariamente essere modulata nel tempo. Questo discorso si riallaccia al vecchio dibattito tra bilancio di spesa e bilancio di scopo. Spesso è stata avanzata una analoga rivendicazione anche per il Mezzogiorno, per il quale però sono sempre stati predisposti bilanci di spesa, mentre un bilancio di scopo avrebbe forse potuto risolvere meglio i problemi.

Mi auguro che le Commissioni riunite ritengano opportuno approvare il disegno di legge nel testo proposto; esprimo questo augurio sia perchè a mio parere si tratta di una buona legge, sia perchè i tempi lunghi potrebbero farci correre seri rischi. Non dico che potrebbe nuovamente intervenire uno scioglimento delle Camere (che fece fallire in proposito il tentativo compiuto negli anni '60 da Aldo Moro) ma valuto che ci troviamo in un delicato momento: il Parlamento è impegnato a discutere il bilancio dello Stato, che tra circa due settimane dovrebbe essere approvato dalla Camera dei deputati per poi passare all'esame del Senato della Repubblica, senza alcuna altra certezza sui lavori parlamentari successivi.

Mi auguro, perciò, che le Commissioni riunite possano concludere i loro lavori prima di quella data.

PRESIDENTE. Spero che le perplessità manifestate dal senatore Golfari siano state chiarite dall'esposizione del Ministro.

Onorevoli colleghi, nella giornata di domani la Commissione bilancio esaminerà gli emendamenti attinenti a voci di spesa, ma non è escluso che essa possa considerare l'intera materia relativa alle procedure di cui all'articolo 8. Oggi perciò non sarà possibile esaminare gli articoli per i quali è necessario che la 5^a Commissione esprima il suo parere. Propongo perciò di iniziare l'esame degli articoli non attinenti la spesa.

Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

SPECCHIA. Signor Presidente, vorrei sollevare una questione pregiudiziale. Desidero infatti che risulti a verbale che a parere del Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale è stato violato il Regolamento che disciplina la funzionalità delle Commissioni in sede redigente. Infatti, il Presidente, constatando informalmente la mancanza del numero legale, ha rinviato l'inizio dei nostri lavori alle ore 16,30; lo stesso Presidente, all'inizio della seduta, avrebbe dovuto accertare nuovamente la sussistenza del numero legale.

Non la nostra fantasia, ma i fatti dimostrano che in questa sede non vi è mai stato il numero legale non sono mai stati presenti 26 senatori. Infatti nel momento in cui iniziava la seduta il collega Pontone non era presente in sostituzione di un altro senatore: come il Regolamento prevede per tutti i senatori, egli era presente solo per partecipare ai lavori senza avere diritto di voto.

Perciò tutto quello che abbiamo fatto e tutto ciò che continueremo a fare stasera non è regolare. Non si può obiettare che è stato fatto riferimento alle firme: è necessario constatare la presenza dei senatori poichè troppo spesso i colleghi firmano e poi si allontanano.

Il collega Sanesi ha sollevato il problema esprimendo anche una riserva. Mi dispiace far rilevare al Presidente il fatto che egli ha sottovalutato le osservazioni del senatore Sanesi. Forse il Presidente può affermare che all'inizio della seduta c'era il numero legale? Certamente no ed è anche possibile compiere una verifica in questa direzione.

Riteniamo perciò illegale proseguire i lavori e solleveremo la questione in tutte le sedi previste dal Regolamento del Senato: crediamo che non sia valido quanto è stato fatto e quanto si continuerà a fare questa sera.

PRESIDENTE. Senatore Specchia, certamente è diritto di ogni senatore e di ogni Gruppo esporre riserve e portare le medesime all'attenzione della Presidenza del Senato, che giudicherà della loro validità direttamente o attraverso la Giunta per il Regolamento.

Debbo però ricordare che la presenza del numero legale è stata da me accertata all'inizio della seduta attraverso il computo delle firme. Come ho già detto al senatore Sanesi (ma questa mia interpretazione potrà forse essere smentita dalla Presidenza del Senato), la presenza fisica dei senatori può essere richiesta, attraverso la verifica, prima di ogni deliberazione.

In quel momento sarà necessaria la presenza fisica dei senatori. Questa è la mia interpretazione dell'articolo 30, comma 2, del Regolamento. Quindi, ripeto, solo al momento di ogni deliberazione, ciascun senatore può richiedere la verifica del numero legale.

SPECCHIA. Signor Presidente, all'inizio di seduta il collega Sanesi ha chiesto la verifica del numero legale. In quel momento lei avrebbe dovuto verificare non la presenza delle firme, bensì la presenza fisica dei senatori. Lei, signor Presidente, non ha tenuto conto della richiesta di un collega, a prescindere dal fatto che questi appartenga o meno al Gruppo del Movimento sociale-Destra nazionale; la richiesta poteva essere stata presentata anche da un senatore appartenente ad un altro Gruppo favorevole o meno a questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Senatore Specchia, sta ripetendo ciò che ha già detto poco fa. Ribadisco, la presenza del numero legale è stata da me accertata all'inizio di seduta, attraverso il computo delle firme. Poi nel corso della seduta, a norma di Regolamento, ciascun senatore può richiederne la verifica.

Passiamo ora all'esame e alla votazione degli articoli. Ne do lettura:

Art. 1.

(Obiettivi)

1. Sono di preminente interesse nazionale gli interventi funzionali all'assolvimento da parte della città di Roma del ruolo di capitale della Repubblica e diretti a:

a) realizzare il sistema direzionale orientale e le connesse infrastrutture, anche attraverso una riqualificazione del tessuto urbano e sociale del quadrante Est della città, nonché definire organicamente il piano di localizzazione delle sedi del Parlamento, del Governo, delle amministrazioni e degli uffici pubblici anche attraverso il conseguente programma di riutilizzazione dei beni pubblici;

b) conservare e valorizzare il patrimonio monumentale, archeologico e artistico, creare parchi archeologici ed in particolare quello dell'area centrale, dei Fori e dell'Appia Antica, incrementare e valorizzare il sistema dei parchi urbani e suburbani, nonché acquisire le aree necessarie e quelle ancora private del comprensorio di Villa Ada;

c) assicurare la più efficace tutela dell'ambiente e del territorio, anche attraverso il risanamento dei fiumi Aniene e Tevere e del litorale, realizzare parchi naturali, sportivi e per il tempo libero nonché interventi di recupero edilizio, di rinnovo urbano e di riqualificazione delle periferie, ivi comprese le opere di carattere igienico-sanitario;

d) adeguare la dotazione dei servizi e delle infrastrutture per la mobilità urbana e metropolitana anche attraverso la definizione di un sistema di raccordi intermodali e di navigabilità del Tevere con la sistemazione della sua portualità, la riorganizzazione delle attività aeroportuali nonché il potenziamento del trasporto pubblico su ferro con sistemi integrati ed in sede propria, sotterranea e di superficie;

e) qualificare le università e i centri di ricerca esistenti e realizzare nuovi atenei e nuove strutture per la scienza e la cultura;

f) costituire un polo europeo dell'industria dello spettacolo e della comunicazione e realizzare il sistema congressuale, fieristico ed

espositivo anche attraverso il restauro, il recupero e l'adeguamento delle strutture esistenti;

g) provvedere alla adeguata sistemazione delle istituzioni internazionali operanti in Italia e presenti a Roma.

A questo articolo sono stati presentati numerosi emendamenti.
Ne do lettura:

Premettere alla lettera a) dell'articolo 1, la seguente:

«predisporre e definire in via prioritaria interventi nel settore dei servizi sociali per istituire, adeguare e potenziare le strutture di assistenza o di sostegno per le categorie sociali più deboli e per gli emarginati, impegnando al riguardo una percentuale non inferiore al 20 per cento dello stanziamento previsto dalla presente legge».

1.1 SPECCHIA, SANESI, VISIBELLI

Sostituire la lettera a) con la seguente:

«a) realizzare un sistema multipolare e le connesse infrastrutture, soprattutto al fine di riqualificare l'intero tessuto urbano e sociale della città e che consenta la più oculata utilizzazione delle aree demaniali esistenti sul territorio comunale».

1.2 SPECCHIA, SANESI, VISIBELLI

Alla lettera a), sostituire le parole: «anche attraverso una riqualificazione del tessuto urbano» con le seguenti: «attraverso una riqualificazione del tessuto urbano».

1.3 SPECCHIA, SANESI, VISIBELLI

Alla lettera a), aggiungere in fine le seguenti parole: «ricorrendo ove possibile alle aree di proprietà dello Stato o comunali al fine di ridurre o contenere gli enormi costi di esproprio o di acquisizione consensuale delle aree richieste per la realizzazione del programma di Roma capitale».

1.4 SPECCHIA, SANESI, VISIBELLI

Dopo la lettera a), aggiungere la seguente lettera:

«disporre la riqualificazione urbanistica delle borgate, dei nuclei edilizi periferici e delle relative pertinenze di servizio, impegnando al riguardo non meno del 20 per cento delle somme stanziare complessivamente dalla presente legge;».

1.5 SPECCHIA, SANESI, VISIBELLI

Sopprimere la lettera b) fino alle parole: «parchi urbani e suburbani, nonchè».

1.6 SPECCHIA, SANESI, VISIBELLI

Alla lettera b), dopo le parole: «archeologico e artistico», aggiungere le altre: «anche con l'acquisizione delle ville storiche di Roma ancora private ed in stato di abbandono».

1.7 POLLICE

Alla lettera b), sopprimere le parole: «dell'area centrale, dei Fori e».

1.8 SPECCHIA, SANESI, VISIBELLI

Alla lettera b) sostituire le parole: «incrementare e valorizzare il sistema dei parchi urbani e suburbani» con le seguenti: «creare ex novo, incrementare e valorizzare parchi urbani e suburbani in base ad un piano pluriennale di messa a dimora di piante sempreverdi specialmente ad alto fusto, adeguando contemporaneamente organici e mezzi del Servizio giardini e di quello di sorveglianza».

1.9 SPECCHIA, SANESI, VISIBELLI

Alla lettera b) aggiungere, in fine, le seguenti parole: «ripristinare lungo tutte le strade ed i viali della Capitale le piante abbattute o malate con altre possibilmente corrispondenti per tipo, qualità ed adeguatezza all'ambiente».

1.10 SPECCHIA, SANESI, VISIBELLI

Alla lettera c), dopo le parole: «riqualificazione delle periferie», aggiungere le altre: «e delle relative pertinenze dei servizi».

1.11 POLLICE

Alla lettera c) sostituire le parole: «ivi comprese le opere di carattere igienico-sanitario» con le seguenti: «con la corrispondente ubicazione delle opere sanitarie ed igieniche da realizzarsi secondo le necessità ed il prevedibile sviluppo delle singole zone».

1.12 SPECCHIA, SANESI, VISIBELLI

Alla lettera c) aggiungere, alla fine del comma, le parole: «nonchè con il controllo ed interventi tesi alla riduzione dell'inquinamento atmosferico ed acustico».

1.13 POLLICE

Alla lettera d), dopo le parole: «la dotazione dei servizi», aggiungere le altre: «con particolare riguardo a quelli ospedalieri e socio-sanitari nonchè dei servizi».

1.14

POLLICE

Alla lettera d) sostituire le parole: «e metropolitana anche attraverso la definizione di un sistema di raccordi» con le seguenti: «e metropolitana; definire un sistema di raccordi».

1.15

SPECCHIA, SANESI, VISIBELLI

Aggiungere, dopo la lettera d), la seguente:

«predisporre e definire interventi nel settore dei servizi sociali per istituire, adeguare e potenziare le strutture di supporto e di sostegno per le categorie più deboli e per gli emigrati».

1.16

POLLICE

Dopo la lettera d) aggiungere, la seguente:

«disporre un piano di intervento nel settore della ospitalità e di adeguamento delle strutture della città per renderla idonea al ruolo di Capitale».

1.17

POLLICE

Sopprimere la lettera e).

1.18

POLLICE

Alla lettera e) sostituire le parole: «qualificare le Università ed i centri di ricerca esistenti» con le seguenti: «dotare le Università ed i centri di ricerca esistenti di strutture edilizie, tecniche, di personale a tutti i livelli per dare a detti istituti una qualificazione adeguata al prestigio ed al ruolo di Roma Capitale».

1.19

SPECCHIA, SANESI, VISIBELLI

Alla lettera e) aggiungere, in fine, le seguenti parole: «realizzare per la promozione della musica un capiente e decoroso Auditorium».

1.20

SPECCHIA, SANESI, VISIBELLI

Alla lettera f) sostituire le parole: «costituire un polo europeo dell'industria e dello spettacolo e della comunicazione» con le seguenti: «sostenere e potenziare l'industria dello spettacolo e della comunicazio-

ne con le necessarie facilitazioni anche economiche al fine di realizzare un polo di riferimento europeo».

1.21 SPECCHIA, SANESI, VISIBELLI

Alla lettera f) sostituire le parole: «e realizzare il sistema congressuale, fieristico ed espositivo anche attraverso il restauro, il recupero e l'adeguamento delle strutture esistenti» con le seguenti: «a realizzare un sistema integrato di spazi e di costruzioni al fine di dotare Roma di un complesso coordinato per manifestazioni congressuali, fieristiche ed espositive; realizzando contemporaneamente il restauro, il recupero e l'adeguamento delle eventuali strutture esistenti».

1.22 SPECCHIA, SANESI, VISIBELLI

Alla lettera f) sopprimere le parole da: «costituire» fino a: «della comunicazione e».

1.23 POLLICE

Alla lettera g) sostituire le parole: «provvedere alla adeguata sistemazione delle istituzioni internazionali» con le seguenti: «provvedere, con la partecipazione degli Stati interessati, alla adeguata sistemazione delle istituzioni internazionali».

1.24 SPECCHIA, SANESI, VISIBELLI

Alla lettera g) sostituire le parole: «istituzioni internazionali che operano in Italia e presenti a Roma» con le seguenti: «istituzioni internazionali presenti a Roma».

1.25 SPECCHIA, SANESI, VISIBELLI

Aggiungere la seguente lettera:

«h) al fine di adeguare le strutture della città, sede del Papato, nella previsione del Giubileo dell'Anno Santo del 2000, disporre un intervento nel settore dell'ospitalità tale da renderlo idoneo ad accogliere nel modo migliore lo storico evento;».

1.26 SPECCHIA, SANESI, VISIBELLI

SPECCHIA. L'emendamento 1.1 tende a premettere alla lettera a) una nuova lettera. Questo perchè uno degli obiettivi principali deve essere quello di predisporre e definire in via prioritaria interventi nel settore dei servizi sociali per istituire, adeguare e potenziare le strutture di assistenza o di sostegno per le categorie sociali più deboli e per gli emarginati, impegnando al riguardo una percentuale non inferiore al 20 per cento dello stanziamento previsto nel provvedimento. Come i colleghi possono notare si tratta di una richiesta di interventi a favore di

un settore che nel disegno di legge viene tenuto in scarsa considerazione.

Credo che anche gli avvenimenti di questi ultimi giorni abbiano dimostrato come vi sia grande necessità di adeguati interventi anche finanziari in questo settore. Diversamente, faremmo solo tanti bei discorsi, ma dimenticheremmo la situazione di migliaia di emarginati, che vivono in condizioni assurde che cozzano con il ruolo di capitale della città di Roma. In varie zone della città, a cominciare dalla stazione Termini e da alcune periferie, esiste una situazione di tale degrado che non fa onore a Roma Capitale nè all'Italia in generale.

SANESI. Signor Presidente, chiedo che venga messo ai voti questo emendamento, illustrato dal collega Specchia. Credo sia nel mio diritto farlo.

PRESIDENTE. Senatore Sanesi, prima di passare alla votazione, devono essere illustrati tutti gli emendamenti presentati all'articolo 1. Quindi non posso accogliere la sua richiesta.

SANESI. L'emendamento 1.1 testè illustrato dal collega Specchia dovrebbe costituire la premessa dell'articolo 1. L'emendamento 1.2, che ora illustrerò, è finalizzato invece a sostituire la lettera a) dell'articolo 1 con una nuova disposizione. Con tale emendamento si vuole realizzare, anzichè il sistema direzionale orientale e connesse infrastrutture, un sistema multipolare e le connesse infrastrutture al fine di riqualificare l'intero tessuto urbano e sociale della città. In questo modo avremmo una organizzazione stellare della città, che riteniamo più idonea e funzionale dello SDO.

SPECCHIA. L'emendamento 1.3 è volto a precisare che la realizzazione del sistema direzionale orientale e delle connesse infrastrutture deve avvenire attraverso una riqualificazione del tessuto urbano e sociale del quadrante Est della città. L'emendamento 1.4 è inteso a inserire, alla fine della lettera a), il ricorso alle aree di proprietà dello Stato o comunali, al fine di contenere i costi di esproprio o di acquisizione consensuale delle aree. In sostanza proponiamo, laddove possibile, che si faccia ricorso alle aree di proprietà dello Stato o comunali per contenere i costi di esproprio. Quando diciamo di essere contrari allo SDO, lo facciamo perchè contrari alla riqualificazione solo di una parte della città. Sarebbe preferibile infatti riqualificare il tessuto urbano e sociale di diverse zone che presentano questa necessità. Inoltre il sistema multipolare consentirebbe di reperire un numero maggiore di aree di proprietà dello Stato o comunali, contenendo in tal modo i costi di esproprio.

Il terzo emendamento, l'1.5, tende ad aggiungere una lettera dopo la lettera a). Sono convinto che, a differenza di quelle di altri Gruppi politici, le nostre proposte si differenziano perchè prendono in considerazione fatti concreti e importanti.

Uno di questi è proprio il discorso affrontato con l'emendamento al nostro esame. Noi infatti proponiamo che dopo la lettera a) dell'articolo 1 sia aggiunta la seguente lettera: «disporre la riqualificazione

urbanistica delle borgate, dei nuclei edilizi periferici e delle relative pertinenze di servizio, impegnando al riguardo non meno del 20 per cento delle somme stanziare complessivamente dalla presente legge».

In sostanza, riteniamo importante cogliere l'occasione offertaci da questo provvedimento su Roma Capitale per intervenire non solo sugli obiettivi richiamati, ma anche per cercare di migliorare la situazione dei punti periferici. Chi si è occupato dei problemi della città di Roma sa che è estremamente difficile la situazione in cui vivono alcune zone, che non possono più sostenere le condizioni attuali di vita.

SANESI. Con l'emendamento 1.6 noi proponiamo di sopprimere la lettera *b*) dell'articolo 1 fino alle parole: «parchi urbani e suburbani, nonché». Infatti ritengo che della materia cui si fa riferimento si occupi già la sovrintendenza per i beni archeologici, come è stato ripetutamente precisato in numerosi dibattiti.

SPECCHIA. Con l'emendamento 1.8 noi proponiamo di sopprimere alla lettera *b*) dell'articolo 1 le parole: «dell'area centrale, dei Fori e». Ovviamente l'emendamento 1.8 è presentato in subordine all'emendamento 1.6, testè illustrato dal senatore Sanesi.

SANESI. Con l'emendamento 1.9 proponiamo di sostituire alla lettera *b*) dell'articolo 1 le parole: «incrementare e valorizzare il sistema dei parchi urbani e suburbani» con le altre: «creare *ex novo*, incrementare e valorizzare parchi urbani e suburbani in base ad un piano pluriennale di messa a dimora di piante sempreverdi specialmente ad alto fusto, adeguando contemporaneamente organici e mezzi del Servizio giardini e di quello di sorveglianza».

Con l'emendamento 1.10 proponiamo di aggiungere alla fine della lettera *b*) le seguenti parole: «ripristinare lungo tutte le strade ed i viali della Capitale le piante abbattute o malate con altre possibilmente corrispondenti per tipo, qualità ed adeguatezza all'ambiente».

SPECCHIA. Con l'emendamento 1.12 intendiamo modificare la lettera *c*) dell'articolo 1 che, dopo aver fatto riferimento ai fiumi Aniene e Tevere, al litorale, ai parchi, eccetera, reca un inciso piuttosto oscuro, parlando di: «ivi comprese le opere di carattere igienico-sanitario». Noi proponiamo che tale inciso sia sostituito con una disposizione più corposa e precisamente con le seguenti parole: «con la corrispondente ubicazione delle opere sanitarie ed igieniche da realizzarsi secondo le necessità ed il prevedibile sviluppo delle singole zone».

In sostanza proponiamo che questo tipo di intervento non venga previsto in una sorta di codicillo, ma sia contemplato in un discorso più organico. Ci sembra che infatti l'attuale formulazione rappresenti una sorta di contentino nell'ambito dei problemi di natura igienico-sanitaria.

Con l'emendamento 1.15 intendiamo dare una definizione più puntuale e precisa delle disposizioni di cui alla lettera *d*) dell'articolo 1. In particolare, proponiamo di sostituire le parole: «e metropolitana anche attraverso la definizione di un sistema di raccordi» con le parole: «e metropolitana; definire un sistema di raccordi». A nostro parere

infatti l'uso della parola «anche» implica una possibilità, non un obbligo di intervento.

Con l'emendamento 1.19 proponiamo di sostituire, alla lettera e), le parole: «qualificare le Università ed i centri di ricerca» con le altre: «dotare le Università ed i centri di ricerca esistenti di strutture edilizie, tecniche, di personale a tutti i livelli per dare a detti istituti una qualificazione adeguata al prestigio ed al ruolo di Roma Capitale». Apparentemente le definizioni sono analoghe, ma a nostro avviso quella contenuta nell'emendamento 1.19 può fornire meglio le necessarie specificazioni.

L'emendamento 1.20 racchiude invece in sé una novità rispetto agli obiettivi cui fa riferimento l'articolo 1 del provvedimento. Infatti, con questo emendamento noi proponiamo di aggiungere, in fine, alla lettera e) le seguenti parole: «realizzare per la promozione della musica un capiente e decoroso Auditorium». Su tale argomento si è svolto un dibattito anche presso la Camera dei deputati; in quella sede tale esigenza è stata avvertita, ma è stato poi deciso di cercare una strada diversa per ottenere il medesimo risultato. In effetti l'esigenza è innegabile: una capitale dovrebbe possedere una simile struttura. Non capisco perciò per quale motivo non sia possibile prevedere la realizzazione di questo obiettivo nel disegno di legge al nostro esame. Capisco che questo emendamento può suscitare perplessità nei soggetti che, pur essendo favorevoli alla proposta, sono contrari a modificare il provvedimento rinviandolo alla Camera dei deputati.

Però sono convinto che una struttura di questo genere non possa mancare in una legge che, almeno negli obiettivi, si prefigge determinati scopi. Per tale ragione insistiamo perchè venga accolto questo emendamento.

SANESI. L'emendamento 1.21 mira a sostenere e potenziare l'industria dello spettacolo anche con facilitazioni economiche, al fine di realizzare un polo di riferimento europeo. Non dimentichiamo che siamo vicini al 1993 e che la nostra produzione cinematografica e televisiva risulterà inadeguata rispetto a quella di altre nazioni europee. Quindi è necessario che questo settore abbia degli strumenti adeguati perchè sia competitivo, per cui è opportuno fornire le necessarie facilitazioni anche di tipo economico.

SPECCHIA. L'emendamento 1.22, relativo alla lettera f), tende a meglio definire, tra gli obiettivi di cui all'articolo 1, la realizzazione di un sistema integrato di spazi e costruzioni, al fine di dotare Roma di un complesso coordinato per manifestazioni congressuali, fieristiche ed espositive; nello stesso tempo tende a migliorare e adeguare le eventuali strutture esistenti.

SANESI. L'emendamento 1.24 è volto a precisare la finalità di provvedere all'adeguata sistemazione delle istituzioni internazionali, con la partecipazione degli Stati interessati, di cui alla lettera g) dell'articolo 1. Sempre alla lettera g), abbiamo presentato l'emendamento 1.25, teso a precisare che occorre provvedere all'adeguata sistemazione delle istituzioni internazionali presenti a Roma, soppri-

mendo cioè le parole «che operano in Italia». Infatti con questa frase l'adeguata sistemazione si amplia in maniera eccessiva. Per esempio, da questo punto di vista, Firenze non ha nulla da invidiare a Roma, perchè a Firenze sono presenti numerose istituzioni internazionali. Allora anche Firenze dovrebbe essere compresa, perchè solo Roma? A Firenze esiste il 20 per cento di tutto il patrimonio culturale e artistico d'Italia, dunque anche questo patrimonio andrebbe tutelato e conservato in maniera adeguata. Quindi riteniamo che sia sufficiente in questa sede adeguare la sistemazione di istituzioni internazionali presenti a Roma e non tutte quelle che operano in Italia.

SPECCHIA. L'emendamento 1.26 tende ad inserire una nuova lettera, dopo la lettera g) dell'articolo 1, al fine di disporre un intervento nel settore dell'ospitalità, per l'adeguamento delle strutture della città, nella previsione del Giubileo dell'Anno Santo del 2000. In questo modo potremmo accogliere le persone che verranno a Roma in quella occasione. Comunque tali strutture saranno necessarie e utili in generale, perchè la città ne è carente.

POLLICE. Signor Presidente, illustrerò gli emendamenti 1.7, 1.11, 1.13, 1.14, 1.16, 1.17, 1.18 e 1.23.

Vorrei fare una breve premessa. L'articolo 1 del disegno di legge è di fondamentale importanza. Ho ritenuto opportuno presentare questo blocco di emendamenti - conoscendo benissimo la volontà della maggioranza di non modificare tale articolo - proprio per tentare qualche necessaria modifica. In generale questo è un provvedimento che necessita di numerose e profonde modifiche per dotare il nostro Paese di una capitale all'altezza di questo ruolo.

Con l'emendamento 1.7 propongo di aggiungere, alla lettera b) dell'articolo 1, dopo le parole: «archeologico e artistico» le seguenti: «anche con l'acquisizione delle ville storiche di Roma ancora private ed in stato di abbandono». In definitiva una delle spese maggiori, contenuta in questo provvedimento, è quella relativa all'acquisizione di Villa Ada per 100 miliardi. Ma a Roma esistono numerose ville storiche, con relativo parco, che sono prese d'assalto dalla speculazione immobiliare e smembrate di volta in volta, nonostante che il loro valore artistico ed architettonico sia notevole come pure quello dei giardini che in genere circondano queste ville.

Quindi l'inserimento di tale frase ci tutelerebbe proprio dall'assalto costante e continuo al patrimonio archeologico e culturale della città.

Con l'emendamento 1.11 propongo di inserire alla lettera c), dopo le parole: «riqualificazione delle periferie», le altre: «e delle relative pertinenze dei servizi». A mio parere ciò merita una particolare attenzione; comunque, so di rivolgermi a persone insensibili che hanno dichiarato di voler approvare il provvedimento a tutti i costi e che perciò rifiutano l'ipotesi di riqualificarlo. Devo però dire che proprio in questi giorni stiamo assistendo al dramma delle periferie, che si identifica soprattutto nella mancanza di servizi.

Le scelte compiute nel passato per la periferia di Roma, in particolare quelle urbanistiche, si sono limitate alla dotazione di immensi immobili tesi a soddisfare il fabbisogno abitativo. Sto parlando

a persone che conoscono in modo approfondito la realtà romana, ma debbo comunque ricordare gli immensi e chilometrici palazzi della periferia della città. Tali edifici sono stati costruiti e poi abbandonati e l'incuria regna sovrana. Ci si riempie la bocca parlando di Roma Capitale, della città del 2000, ma non si tiene conto di quanto è già successo, dello stato in cui versano alcune zone della città.

Stasera è presente al nostro dibattito l'ex sindaco di Roma senatore Vetere. Egli può benissimo ricordare a tutti noi il significato di alcune costruzioni conosciute in tutto il mondo per la loro dimensione lineare. Sono state adottate soluzioni cervelotiche, è stato fatto un esercizio scolastico di urbanistica, ma se ciò può soddisfare alcuni studiosi a livello teorico non soddisfa certamente chi deve vivere in quella realtà. Anzi, la realizzazione pratica di questi progetti non ha solo aggravato la situazione di degrado, ma ha anche rivelato l'improvvisazione con cui hanno agito alcune amministrazioni comunali. Oggi però le conseguenze di questi progetti sono pagate dai comuni cittadini.

VETERE. Senatore Pollice, lei sta facendo riferimento a Corviale; debbo però precisare che questo edificio lungo un chilometro fu progettato prima che io mi occupassi dell'amministrazione della città di Roma. La colpa quindi è ancora più antica, ma riconosco che l'interno di quel palazzo assomiglia spaventosamente ad un carcere.

POLLICE. Presidente Bernardi, anche lei, essendo un senatore eletto nella regione Lazio, dovrebbe conoscere bene questa realtà. Ringrazio comunque il senatore Vetere per la sua opportuna precisazione.

Con l'emendamento 1.13 propongo di aggiungere alla fine della lettera c) dell'articolo 1 le seguenti parole: «nonchè con il controllo ed interventi tesi alla riduzione dell'inquinamento atmosferico ed acustico». A mio parere una simile precisazione non è contenuta nel provvedimento perchè non si effettuano i necessari controlli; indubbiamente però Roma è una città molto inquinata. È perciò necessario, proprio nel momento in cui esaminiamo un simile provvedimento, introdurre elementi correttivi anche in questo senso.

Con l'emendamento 1.14 propongo di aggiungere, alla lettera d), dopo le parole: «la dotazione dei servizi» le altre: «con particolare riguardo a quelli ospedalieri e socio-sanitari nonchè dei servizi». Tutti sanno che Roma svolge una funzione di supporto ospedaliero e sanitario che supera persino i confini della regione Lazio. A Roma fanno capo intere regioni d'Italia proprio perchè nella capitale esistono strutture estremamente qualificate e specializzate. Le cronache dei giornali però hanno ripetutamente ed abbondantemente documentato la totale inefficienza della struttura ospedaliera della città e dei relativi servizi di controllo. Essere la capitale di una nazione moderna significa anche possedere strutture efficienti.

Vorrei poi fare una breve precisazione, richiamando le affermazioni del senatore Sanesi: egli ha ricordato che il provvedimento al nostro esame, nonostante i chiarimenti fornitici poco fa dal Ministro, è stato studiato in funzione dello SDO. Infatti per le altre strutture ed infrastrutture sorgono subito notevoli problemi.

In realtà il progetto al nostro esame non tiene conto del modo in cui Roma si è sviluppata in questi anni, della sua rete di trasporti, di tanti altri problemi. Bisogna esaminare con particolare attenzione il sistema dei trasporti: infatti la logica centralistica dello SDO, la cosiddetta logica di sviluppo, non può non fondarsi su un adeguato piano dei trasporti.

Con l'emendamento 1.16 propongo di aggiungere, dopo la lettera *d*) dell'articolo 1, il seguente periodo: «predisporre e definire interventi nel settore dei servizi sociali per istituire, adeguare e potenziare le strutture di supporto e di sostegno per le categorie più deboli e per gli immigrati». Ritengo indispensabile che una capitale degna di questo nome consideri gli immigrati come i nuovi ed i vecchi poveri. Perciò, nel momento in cui variamo tale provvedimento, non possiamo farci trovare impreparati da questo problema; non possiamo ricorrere al pianto o alle soluzioni improvvisate che certamente non risolvono nulla. Dato che si prevede un impegno di spesa, che si cerca di affrontare il futuro pieni di buoni propositi, è indispensabile considerare che nei prossimi anni Roma sarà sempre più punto di riferimento di questa immigrazione nonostante tutti i limiti che potranno essere posti. Tra l'altro dobbiamo tenere conto che dal 1992 altri paesi saranno integrati nella Comunità europea e non potranno più essere considerati extracomunitari i loro emigranti: mi riferisco in particolare all'Est europeo. Ritengo perciò che sia indispensabile predisporre strutture, infrastrutture, servizi anche in previsione di questo futuro. Non è possibile limitarci ad esorcizzare il problema, affermando che abbiamo posto alcuni limiti all'immigrazione. Queste nuove presenze saranno presenze comunitarie.

L'emendamento 1.17, tendente ad aggiungere dopo la lettera *d*) un'altra lettera, è volto a disporre un piano di intervento specifico nel settore della ospitalità. In occasione dei mondiali abbiamo visto che la città è carente di questo tipo di strutture; in quella occasione sono stati progettati alberghi mai costruiti, e sono venuti meno alcuni tipi di intervento. Poichè si tratta di un piano poliennale di interventi, ritengo opportuno predisporre un piano di intervento specifico in questo settore, con una programmazione adeguata.

Con l'emendamento 1.18 propongo di sopprimere il punto *e*) dell'articolo 1. Dubito che le università e i centri di ricerca esistenti in Italia, a Roma in particolare, siano carenti. Comunque ritengo che, se non si vuole fare di questo un disegno di legge *omnibus*, questa parte relativa alla qualificazione delle università e alla realizzazione di nuove strutture è bene che trovi spazio in un autonomo e specifico provvedimento legislativo. Mi appello alla serietà di chi propone il provvedimento: questa è una parte che non può essere inserita nel testo per Roma Capitale. Forse è un punto al quale i colleghi non hanno prestato molta attenzione, ma vorrei far notare che inserire in questo provvedimento una norma del genere è pazzesco. Forse potrebbero rimanere le parole: «qualificare le università e i centri di ricerca esistenti», ma quella di realizzare nuovi atenei e nuove strutture per la scienza e la cultura è fuori da ogni logica. Quindi richiamo l'attenzione dei colleghi sulla lettera *e*) che, secondo me, andrebbe soppressa o modificata.

Con l'emendamento 1.23 propongo di sopprimere, alla lettera f), le parole da: «costituire» fino a: «della comunicazione e». La necessità di un polo europeo dell'industria dello spettacolo senza dubbio esiste, ma non può essere mescolata con l'esigenza di un sistema congressuale, fieristico ed espositivo e non può essere inserita in questo provvedimento se non si vuole fare di questa - ripeto per l'ennesima volta - una legge *omnibus*. Dobbiamo renderci conto che non ci troviamo in presenza di un terremoto, per cui si può fare di tutto, come è avvenuto in occasione del terremoto in Irpinia. Vorrei ricordare che anche per questo settore sta per iniziare il dibattito su un disegno di legge specifico alla Camera dei deputati. Mi sembra di capire che quando si discute un disegno di legge, non si tiene quasi mai conto dei provvedimenti che tendono a riordinare specifici settori giacenti o in esame in uno dei due rami del Parlamento. Sull'onda delle necessità del momento non si può calpestare il lavoro di chi sta tentando, per esempio, di dare una riqualificazione ai centri di produzione teatrali e cinematografici per inserirla in questo disegno di legge su Roma Capitale. Ripeto, non si può procedere con le improvvisazioni in un provvedimento di questa portata.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli emendamenti presentati all'articolo 1.

POLLICE. Signor Presidente, prima che si proceda alla deliberazione chiedo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Accogliendo la richiesta del senatore Pollice, procediamo alla verifica del numero legale, ai sensi dell'articolo 30, secondo comma, del Regolamento.

(Segue la verifica del numero legale).

(Risultano presenti 25 senatori).

PRESIDENTE. Le Commissioni riunite non sono in numero legale.

Pertanto il seguito della discussione del disegno di legge è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 18,35.